

Lettera aperta agli on. Maria Elena Boschi, Pierluigi Bersani e al gruppo dirigente nazionale del PD

Michele Arisi, Fabrizio Aroldi, Maurizio Baldini, Duilio Bianchi, Vanna Bianchini, Paolo Bodini, Luigi Borghesi, Alberto Cappellini, Luciano Grassi, Anna Grimaldi, Mariella Laudadio, Vincenzo Montuori, Maria Silvia Mussi, Marco Pezzoni, Pier Giorgio Ravelli, Paolo Segalla, Massimo Terzi.

Carissimi,

ci sembra giusto riflettere sull'importante tentativo in atto di riforma della Seconda Parte della nostra Costituzione e sulla nuova Legge elettorale per la Camera dei deputati, collegandoli con la qualità della democrazia italiana e con ciò che pensiamo debba essere e rappresentare il Partito Democratico all'interno di un sistema politico in forte trasformazione.

In gioco ci sono regole fondamentali del nostro Ordinamento e l'interazione di queste con la natura del Partito Democratico.

Invece che di natura, sarebbe più corretto parlare di ruolo, funzione, organizzazione e collocazione del PD in Italia e in Europa. Sarebbe più corretto parlare dei caratteri del partito come se avesse una personalità, cioè un profilo interno ed un volto esterno, visto che un partito è o dovrebbe essere una comunità aperta, cioè una costruzione vivente fatta di energie culturali e sociali vitali, di regole condivise, di radici e di programmi, di concrete capacità di governo, di confronto interno e di relazioni con un contesto civile ed economico dinamico e plurivalente.

Sarebbe sbagliato contrapporre l'interesse generale delle riforme istituzionali e costituzionali con l'interesse particolare di un partito o dei partiti.

Come osservava acutamente Pietro Scoppola, la Repubblica dei partiti è tramontata e i tempi nuovi esigono altro da almeno venti anni.

Ma siamo sicuri che questo altro sia la riduzione dei partiti a semplici "cartelli elettorali"?

Siamo sicuri che la natura-personalità dei partiti debba essere condizionata in modo determinante da una nuova Legge elettorale, l'Italicum, che impone la trasformazione del sistema politico italiano da bipolare o tripolare a bipartitico?

Pare evidente l'impatto che tutto questo ha sullo scomporre in modo definitivo il centrosinistra attuale, frutto certo di un percorso accidentato e addirittura contraddittorio dalla nascita dell'Ulivo in poi. Altrettanto evidente l'impatto sul Partito Democratico, partito a vocazione maggioritaria, certo; ma maggioritario sul piano numerico-elettorale o anche sul piano culturale e sociale?

No ad un PD neocentrista. Rilanciare lo spirito dell'Ulivo

Se si pensa ad un PD ampiamente rappresentativo dell'elettorato progressista, sarebbe un gravissimo errore “tagliarne” la componente di sinistra, quella che fa da ponte con la sinistra politica e sociale esterna al PD.

Ma è quello che sta accadendo, anche in forza di una esperienza di Governo basata sulla “piccola intesa” con il Nuovo Centro Destra, intesa che scava fossati con Sinistra Ecologia e Libertà e con parti significative dei sindacati.

Il fatto è che queste scelte, compiute dalla Direzione nazionale del nostro partito, non sembrano casuali o dovute all'esigenza della governabilità, ma si stanno rivelando come lucidamente programmatiche.

Il gruppo dirigente nazionale del Partito Democratico ha dunque sancito la fine politica e culturale del centrosinistra come campo progressista da rappresentare il più ampiamente possibile?

Il gruppo dirigente nazionale del PD ritiene elettoralmente più utile rappresentare soprattutto le aree moderate del Paese, ricollocando il partito in una posizione più centrista?

Se è così, sarebbe bene aprire un dibattito nazionale non solo tra i vertici del partito, ma addirittura convocando un Congresso straordinario sul tema.

Si tenga presente che le riforme costituzionali dovranno passare al vaglio di un Referendum confermativo e a quell'appuntamento non sarà possibile presentarci con troppe ambiguità.

Queste ambiguità vanno affrontate e chiarite adesso tra maggioranza e minoranze del PD e poi discusse con trasparenza con l'intera base del partito e con l'opinione degli stessi elettori .

L'aspetto tecnico-giuridico delle proposte in discussione non deve far velo sulla loro straordinaria portata politica.

Così la maggioranza del gruppo dirigente nazionale non può rinunciare a mediare sulle riforme con la propria minoranza interna, trincerandosi dietro una pratica del centralismo democratico che neanche il PCI dei tempi più duri interpretava con tale zelo geometrico, né può giustificare queste riforme in nome del risparmio sui costi elettorali del nuovo Senato o con il mito del centralismo che sarebbe più efficiente del regionalismo.

Così le minoranze non debbono guardare al passato e illudersi di riconquistare rendite di posizione che hanno perso, devono piuttosto affrontare apertamente e con coraggio le questioni di fondo e i nodi strategici non sciolti.

No al partito della Nazione. Sì al PD “partito nuovo”

La teoria democratica, la pratica democratica, la cultura democratica internazionale sono, dall'Europa agli Stati Uniti e all'America Latina, la strada e l'orizzonte ancora più innovativi e capaci di inclusione.

Da questo punto di vista il Pd è un “partito nuovo” ancora incompiuto. Per questo la sua identificazione come “partito della nazione” piuttosto che proiettarci nel futuro, ci imprigionerebbe in una visione nobilmente superata, anche nella raffinata versione di Alfredo Reichlin.

Non solo perchè in Europa i processi di rinazionalizzazione stanno di fatto bloccando l'integrazione “politica” a favore di una dimensione economico-finanziaria ormai predominante, ma perchè il deficit di democrazia europea e la crisi post-democratica dei nostri Sistemi-Paese non si affrontano né risolvono in ambito nazionale.

La crisi di sovranità dello Stato-nazione, sempre più evidente se di medie o piccole dimensioni, non si supera con il rilancio dell'interesse nazionale e nemmeno puntando solo sulle peculiari potenzialità delle nostre risorse creative.

L'italianità è una bella narrazione ma non è il metro di misura adatto per misurarsi con la forza immensa dei processi di globalizzazione. Fa comunque bene il Presidente del Consiglio Matteo Renzi a utilizzarla come un “ricostituente” identitario.

Avere fiducia in noi stessi, nella nostra creatività e nelle nostre possibilità di nazione deve far parte di quel repertorio motivazionale indispensabile per essere attori e non spettatori nell'arena del mondo.

Ma questo non basta.

Le sfide globali di oggi e di domani non si vincono con la sola sovranità nazionale che è sempre più debole e nemmeno centralizzando i poteri ottocenteschi dello Stato a favore di un decisionismo governativo che toglie ossigeno e autonomia ai territori.

Le sfide globali di oggi e di domani non si vincono con il paradigma dell'interesse nazionale, superato e piuttosto ricompreso dentro un nuovo paradigma: quello dell'interesse internazionale dell'Italia che ha assoluto bisogno di una maggiore integrazione politica dell'Unione Europea.

Un'equilibrata distribuzione del potere assicura sviluppo democratico

È chiaro che occorre fare bene i compiti a casa, mettere ordine nella spesa pubblica, essere più credibili agli occhi della finanza mondiale, investitori esteri compresi, ma poi?

Davvero ci illudiamo che la ripresa sarà trainata dalle “grandi opere pubbliche” e da una programmazione centralistica, come quella prevista dalle modifiche al Titolo V della Costituzione?

Nel pensiero democratico moderno non solo si dà grande spazio al tema dei pesi e

contrappesi per quanto riguarda distribuzione dei poteri e delle responsabilità, ma si riconosce che le sfide complesse possono essere vinte solo da un sistema policentrico e non ingessato dall'alto. I politologi la definiscono “poliarchia”.

In questa direzione fanno scuola pensatori non solo europei. Basti ricordare la grande influenza di personalità come Dewey, Dahl e Rawls sul pensiero democratico statunitense.

La Lombardia, come le altre Regioni del Nord Italia, ha una forte vocazione sia europeista che autonomista, non diversamente peraltro da molte regioni meridionali.

Attenzione che lo “spirito fiorentino” che governa il Governo attuale non si illuda che una ingessatura istituzionale si possa imporre oggi su diversità regionali e territori. Non basta per le riforme in cantiere ricorrere allo spirito geometrico, se manca lo spirito fine e intelligente del discernimento.

Non si sottovaluti la storia di lungo periodo. Non si dimentichi la suggestione di Carlo Cattaneo sugli Stati Uniti d'Italia, mirabilmente commentata da Norberto Bobbio.

Non si dimentichi che il grande geografo cremonese Arcangelo Ghisleri, discepolo di Cattaneo e fondatore del Partito Repubblicano, ha trasmesso al giovane Gaetano Salvemini questa visione federalista perchè la reinterpretasse nel suo meridionalismo.

Storia passata e sepolta? Per nulla, se si pensa che nel 1902 Ghisleri, repubblicano, scrive a Salvemini, socialista, di avvertire già l'inadeguatezza dei partiti allora esistenti e di sentire l'esigenza storica che in Italia nasca un vero Partito Democratico.

Questi anticipatori a loro volta erano sulla scia dei veri fondatori del pensiero democratico italiano: Giuseppe Mazzini sul versante laico, Antonio Rosmini sul versante cattolico.

Nel Nord Italia questi filoni culturali si sono impastati con storie sociali e politiche importanti sempre poco comprese da Roma e dai partiti romani o romanizzati. Per il nostro territorio basti citare il pacifismo di Primo Mazzolari, il cattolicesimo sociale che va da Guido Miglioli a Pierre Carniti, il sindacalismo riformista e di sinistra di Sergio Cofferati.

È una scorciatoia illusoria quella che vedrebbe oggi il decisionismo governativo finalmente in grado di mettere ordine dall'alto alla frammentazione della società liquida attuale. Rilancerebbe per reazione nuove e pericolose spinte separatiste.

Anche per questo la questione settentrionale, ancora irrisolta, non potrà sentirsi rappresentata o inglobata nella prospettiva del partito della nazione. Meglio, molto meglio esplorare le potenzialità italiane ed europee del pensiero democratico e del partito democratico, le sole in grado anche in futuro di includere anime diverse e di mettere in moto un protagonismo diffuso e responsabile, locale e transnazionale.